

(Sulla vicenda aborto-ospedale)**SCONCERTANTI DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE BONALUMI****(Fatte durante un incontro col Movimento per la Vita chiamavano in causa il Vicario generale della Diocesi - Precisazioni e smentite di Mons. Ferdinando Maggioni - Perplexità sul significato della mossa dell'uomo politico lecchese)**

Venerdì scorso il Presidente dell'Ospedale di Lecco dott. Salvatore Bonalumi ha ricevuto una delegazione del Movimento per la Vita. Col presidente erano presenti i consiglieri Claudio Redaelli (comunista) e Armando Sala (socialista), il direttore sanitario dott. Ranzani, il direttore amministrativo dott. La Marca e il primario del reparto interessato dott. Lovotti. Formavano la delegazione del Movimento per la Vita i signori Gaetano Cogliati (presidente), Emilia Andreotti, Lucia Parolari e Marco Dolcini. Ovvie sono state le richieste del Movimento visto lo scopo per il quale è stato costituito e che dall'origine è ben noto ai nostri lettori. Per questo si veda il comunicato del Movimento.

Meno ovvie invece, anzi addirittura sconcertanti, sono risultate alcune dichiarazioni del Presidente dott. Bonalumi espresse in merito alla applicazione della iniqua legge sull'aborto e che miravano esplicitamente a trascinare nella questione il Vicario Generale della nostra Diocesi, quasi facendosi scudo per il suo operato di amministratore pubblico con affermazioni di Mons. Ferdinando Maggioni, contenenti, secondo Bonalumi, "l'avallo per consentire gli aborti in ospedale".

L'accaduto, che non ha mancato di sollevare perplexità negli esponenti del Movimento per la Vita e che ha offerto una occasione inaspettata al consigliere socialista presente all'incontro, tanto è vero che si è premurato di pubblicizzare sulla stampa locale le dichiarazioni di Bonalumi, ha indotto noi a rivolgerci direttamente a Mons. Maggioni per chiedere informazioni in merito.

Il Vicario Generale ci ha detto di aver incontrato una sola volta in vita il dott. Bonalumi, precisamente il 30 ottobre 1978, quando si recò da lui proprio per chiedere quale fosse la posizione della Chiesa a proposito della legge sull'aborto, quindi ben 17 giorni dopo che era stata deliberata la convenzione con il dott. Lombroso Finzi per gli interventi abortivi, portando questa, infatti, la data del 13 ottobre 1978.

In quella circostanza Mons. Maggioni fece conoscere al Presidente dell'Ospedale il testo della dichiarazione della CEI, testo che allora era ancora in fase di elaborazione e che sarebbe comparso nella stesura definitiva in data 16 dicembre '78 sotto il titolo "La comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente". In tale testo, pubblicato anche dal Resegone nel n° 50 del 22 dicembre '78 si parla chiaramente di impegno per superare la legge n° 194, non quindi per applicare tale legge o avallarla. Di fronte ai problemi di coscienza che nascono per un cristiano impegnato in responsabilità amministrative ospedaliere e che possono radicalizzarsi nel dilemma tra le dimissioni o l'applicazione della iniqua legge abortista, la CEI ha preso atto della non completa libertà nella quale venivano a trovarsi tali amministratori a causa di una legge ingiusta che neppure riconosceva loro il diritto all'obiezione di coscienza, mentre tale diritto era giustamente riconosciuto ai sanitari. Considerato inoltre che essi ricoprivano tali incarichi per un servizio alla comunità, la CEI ha pensato di non poter vincolare in linea di principio in coscienza tali cristiani alle dimissioni, qualora i problemi si fossero radicalizzati fino a questo punto. Sugeriva invece che essi rimanessero al loro posto, ma allo scopo di limitare al massimo il gravissimo danno che la legge stessa avrebbe provocato. (A proposito di danni basta ricordare quanto documentato man mano dal Resegone riguardo alla progressiva dilagante applicazione della legge). Particolari situazioni locali avrebbero comunque dovuto essere discusse e risolte secondo le circostanze concrete, alla luce dei principi generali della morale cristiana.

Da queste indicazioni non si possono ovviamente dedurre conseguenze più ampie di quanto esse affermano, come lascerebbe invece supporre quanto riportato dalla stampa e attribuito al Presidente dell'Ospedale stesso.

Oltre a riferire quanto spiegarci da Mons. Maggioni per ciò che lo riguarda direttamente, ci sia anche permesso esprimere - con fraternità e franchezza insieme - altri rilievi sul comportamento del dott. Bonalumi in questo frangente, rilievi che non sono solo nostri, ma che già possiamo raccogliere in città. Come valutare il comportamento di un Presidente che rende di pubblico dominio, in forma ufficiale perché alla presenza di una delegazione ufficiale (non sappiamo se volutamente o incautamente), il contenuto di

un colloquio privato ed amichevole, destinato quindi a rimanere tale per la coscienza dell'interessato, e, per di più, visti i chiarimenti di Mons. Maggioni, in un modo non fedele alla verità di tale contenuto? La cosa appare di una indubbia gravità e scorrettezza. Ancora: quale disegno o quale incoscienza (anche qui non sappiamo se prevale l'uno o l'altra in questo uomo politico di lungo corso) può aver determinato il dott. Bonalumi nel compiere questa "rivelazione" nell'attuale momento, con implicazioni politiche da non sottovalutare, alla presenza di consiglieri che stanno da sempre mirando a ben altro scopo che quello di limitare al massimo i danni di simile legge? Per quale motivo - ancora - un cristiano impegnato in politica, invece di entrare nel merito dei problemi giocandovi tutta la propria responsabilità, coerente con l'ispirazione di fondo, chiude il discorso infastidito e si trincerava dietro una presunta indicazione del Vicario Generale della Diocesi? Fragilità? Clericalismo ritornato in auge ad opera di un laico? Incapacità di rendere ragione del proprio operato? Si può essere d'accordo o meno su alcune tesi ma non si devono confondere le responsabilità.

E da ultimo: se il Presidente dell'Ospedale è dov'è allo scopo di limitare al massimo le conseguenze negative della legge abortista, perché si è così infastidito di fronte alle richieste del Movimento per la Vita che sono rivolte proprio allo stesso scopo? Invece di tentare di giustificare se stesso in modo maldestro avrebbe più coerentemente potuto poggiare la propria presenza e la propria azione su chi gli stava di fronte (MpV), non su chi gli stava di fianco (consiglieri), meritandosi poi l'appellativo di bravo cattolico dai compagni della sinistra. Comunque non giudichiamo la coscienza di nessuno, solo analizziamo i fatti. E i fatti, qui, pongono questi problemi.